Milioni di danni in tutto il Lazio flagellato dal maltempo

Allagamenti a Ostia e Nettuno: 500 persone senza casa

Decine di drammatici salvataggi Traffico interrotto sulla Salaria Crolli nel centro di Roma - Ore di angoscia e terrore a Prima Porta

Una drammatica immagine degli allagamenti a Nettuno

Una donna abbandona piangendo la propria abitazione a Nettuno

Decine di auto bloccate sulla via Salaria invasa dalle acque del Tevere

Decine e decine di milioni di danni in tutto il Lazio per il maltempo. Centinaia di interventi dei vigili del fuoco. Drammatici salvataggi di famiglie che per scampare alla furia delle acque si erano rifugiate sui tetti delle case invase e isolate. Crolli e strade bloccate. Oltre trecento persone di Ostia accampate all'aperto perchè le loro abitazioni sono minacciate dalle acque. Allagamenti in città, a Nettuno e Anzio. Altre ore di angoscia e di incubo a Prima Porta, dove l'altra notte la marrana è nuovamente straripata perchè, malgrado tutte le assicurazioni delle autorità, nessuno è intervenuto. Nella borgata, anche ieri, la situazione è rimasta grave per centinaia di abitanti che hanno perduto molti dei loro averi nel nuovo allagamento. E' questo il quadro desolante del nuovo nubifragio che si è abbattuto sulla città e sulla regione nelle ultime ore.

Per tutto il giorno i vigili del fuoco, insieme a squadre di cittadini e di volenterosi, sono rimasti mobilitati a Nettuno. La frazione di San Rocco, nell'immediata periferia cittadina, è stata sommersa dal torrente Lauricina: il livello delle acque straripate ha raggiunto e in certe zone superato i quattro metri. Tutte le 50 abitazioni fra via Matteotti e via Cisterna sono state devastate dalla furia delle acque: i 200 abitanti si sono salvati fuggendo terrorizzati. Parte di essi, fra cui sei bambini, hanno trovato ricovero in ospedale. Gli altri in casa di parenti o amici. Le acque del Lauricina hanno cominciato a straripare poco dopo l'una dell'altra notte e in meno di un'ora hanno invaso tutta la zona. Anche qui, come a Prima Porta, ci sono delle responsabilità precise. Il disastro non è accaduto per caso: erano anni che gli abitanti denunciavano il pericolo.

Alla foce del torrente Lauricina è stato costruito uno stabilimento balneare, il Marina. La nuova costruzione impedisce di fatto lo sbocco naturale del corso di acqua e quando piove la minaccia si rinnova facendo vivere ore di incubo e di angoscia agli abitanti. Nessuno, però, si è mai sentito in dovere di intervenire.

Ore di angoscia anche a Ostia, dove le acque hanno allagato e reso inabitabili almeno 60 baracche e casette che sorgono in un'area lunga 100 metri e larga 250. I vigili del fuoco sono rimasti ore e ore sul posto, ma il lavoro non è servito che ad evitare danni più gravi. A notte almeno trecento persone, donne, vecchi e bambini, non sapevano ancora dove andare a dormire. Nelle loro casupole c'era ancora mezzo metro di acqua e di fango.

Le zone più colpite sono quelle vicine a piazza Agrippa e a via Vasco De Gama. Erano più di 10 giorni che gli abitanti erano minacciati dalle acque: ieri mattina sono bastate poche ore di pioggia perchè la situazione precipitasse. Gli abitanti, dopo ore e ore di lotta disperata per arginare le acque, hanno dovuto arrendersi.

Ieri mattina una delegazione di abitanti, capeggiata da un gruppo di giovani spose con i loro bambini, ha protestato con le autorità comunali. Nessuna assicurazione è stata data alle famiglie alluvionate. Qualche giorno fa alle stesse famiglie che denunciavano il pericolo non seppero offrire di meglio che un posto al dormitorio pubblico di Primavalle. Tutti rifiutarono, chiedendo un'abitazione civile.

Situazione grave anche sulla Salaria invasa dagli straripamenti del Tevere. La forza dell'acqua è stata così violenta da spazzare via gran parte dei macchinari dell'officina del sig. Silvio Lotti. I danni riportati dall'industria le ammontano a circa 100 milioni. Il traffico sull'importante consolare è ancora interrotto dal chilometro 21,300 al chilometro 23.

Decine e decine di allagamenti, minacce di crolli e voragini in città. I vigili del fuoco sono rimasti mobilitati fino a notte. Gli interventi più importanti sono stati fatti in via Giuseppe Avezzana, Circonvallazione Tuscolana, via Lusitania, via delle Nespole, via delle Cave di Pietralata. Un fulmine si è abbattuto sul tetto di una casa di via Giancinto Carini.

Una famiglia è rimasta senza casa per il crollo di un pavimento al Quadraro. Un altro crollo è avvenuto in via degli Angeli, a Torpignattara, dove 20 persone sono rimaste senza tetto. Sono i componenti delle famiglie di Adolfo Marconi, Cesare Sassetti, Ghezzi Minas, Luigi Tagliaferri e Domenico Paolucci: tutti hanno dovuto accamparsi alla meglio. Muri pericolanti sono crollati senza provocare vittime in via Girolamo Tiraboschi, via Venanzio Fortunati o in Circonvallazione Tuscolana 56.

Ore di angoscia e di apprensione sono state vissute anche ieri a Prima Porta. La popolazione continua a vivere nell'incubo che la marrana possa straripare ancora e causare altri danni e altre rovine. Sono due volte in pochi giorni che le acque seminano il terrore. Di fronte a questa situazione non servono più le promesse generiche e gli impegni di circostanza. Bisogna che si inizi a lavorare perchè la marrana sia deviata e fatta sfociare a valle della diga di Castel Giubileo.

La richiesta è stata rinnovata in Campidoglio, ieri sera, dal compagno Aldo Tozzetti, durante la seduta del Consiglio comunale. Egli ha inoltre chiesto se la Giunta, dopo l'alluvione dei giorni scorsi, si era finalmente incontrata con i rappresentanti del ministero dei Lavori pubblici come il sindaco si era formalmente impegnato. Si è così saputo che, purtroppo, l'incontro non c'è stato. C'è da augurarsi che avvenga prima che la tragica marrana stronchi la vita di qualche famiglia. Per la situazione di Ostia, invece, il vice sindaco Grisolia ha annunciato che è già stato fissato un incontro con il sottosegretario Ceccherini.

Uno studente a Palermo

Uccide barbaramente la madre e si lascia asfissiare dal gas

Si era laureato da quattro giorni - Soffriva di mania di persecuzione - La ricostruzione del terribile fatto

PALERMO, 30 mattina

Allucinante esplosione di follia questa sera a Palermo: un giovane, Vincenzo Riolo, di 35 anni, ha assassinato la madre Nicolina Menoldi, di 60 anni, trafiggendole il cranio con una lunga lama e quindi si è suicidato con il gas.

La tragedia si è svolta in un appartamento del quarto piano di un palazzo in via Agrigento 67. La scoperta è stata fatta poco prima delle 23, quando alcuni vicini di casa della famiglia Riolo, avvertendo un forte odore di gas, hanno dato l'allarme ai Vigili del Fuoco.

I vigili hanno aperto la porta dell'interno 8 e facendosi luce con le torce sono penetrati nell'appartamento saturo di gas. Un vigile, avanzando per il corridoio, ha scoperto, davanti ad una porta chiusa, il cadavere della Menoldi. In un'altra stanza giaceva il corpo del giovane matricida. Il folle, dopo aver ucciso la madre, staccava il tubo della cucina a gas e quindi sistemava al bocchettone un altro tubo lungo cinque metri che aveva poi steso sul pavimento nel tentativo di accostarlo al corpo della madre. Otturatosi le narici con batuffoli di cotone, Vincenzo Riolo aveva preso in bocca il tubo dal quale usciva il getto, aspirando forte. Alcuni vicini avrebbero avvertito, prima che la tragedia fosse scoperta, grida soffocate di aiuto. Pare che il giovane abbia inseguito la madre per le stanze con in mano l'arnese per uccidere. La donna aveva trovato poi una porta chiusa e davanti a quella era stata uccisa.

La polizia comunque sarebbe già in possesso di un dossier sull'assassino-suicida, forse afflitto da una mania di persecuzione che in passato aveva già minacciato la povera donna.

Il giovane, appena quattro giorni fa, si era laureato in giurisprudenza.

Il giallo di Cortina d'Ampezzo

Il nonno terribile conquistava anche le giovani turiste

Paolo Gallo, il morto-vivo di Avola, nel cellulare subito dopo l'udienza

Dal nostro inviato

CORTINA D'AMPEZZO, 29

Seduto su una panchina, le gambe accavallate, la faccia rivolta al sole, impegnato in una cordiale conversazione col commissario di P.S. dottor Gabbanelli, al quale parlava come una persona anziana ed esperta della vita può rivolgersi ad un più giovane amico: così, inopinatamente, ci è apparso nel primo pomeriggio di oggi, Fortunato Criscovich, il vecchio di 81 anni sul quale grava il terribile sospetto di avere avvelenato il suo compagno di ospizio, Roberto Zardini e, forse, altre quattro o cinque persone, se non addirittura nove.

Pareva un simpatico nonnino, che in tutta semplicità stesse raccontando qualcuna delle sue molte esperienze.

Lucido, vigoroso, forte di un'astuzia notevole seppur grossolana, Fortunato Criscovich può veramente accreditare l'immagine che di lui ci fanno quanti lo conoscono: quella del vecchio satiro che, nonostante i suoi ottant'anni, nelle sere estive di libertà concessegli dall'ospizio, raggiunge il «camping» di Fiames e insidia — non senza successi, a quanto pare — le turiste straniere. Giovanissimo, ha ucciso per difendere il suo «onore sessuale» ed il sesso — una sessualità esasperata — continuerà a dominare la sua esistenza, lo condurrà ancora altre volte nelle patrie galere.

Risulta provato ormai che egli nutriva una senile passione per Giovanna Forer, la ventiquattrenne inserviente altoatesina, alla quale, nell'agosto scorso, offrì una bottiglia di birra mescolata alla creolina, forse per vendicarsi delle molte ripulse della ragazza; e per la ragazza avrebbe avvelenato Roberto Zardini e altri ricoverati, compresa la suocera.

Ma, per il momento, contro di se Fortunato Criscovich ha solo il tragico peso del suo terribile passato. «Se ho ucciso cinquantanni orsono, ciò non significa che io debba uccidere ancora adesso», sembra abbia detto il terribile vecchietto.

Quello che emerge è il quadro cupo, desolante, di un ospedale per vecchi dove si muore in silenzio, all'improvviso, e si viene seppelliti nel vicinissimo cimitero, con un sommario referto di «paralisi cardiaca».

Non hanno altro significato le riesumazioni delle cinque salme, ordinate dall'autorità giudiziaria. Alma Ghedini, la suocera del Criscovich, si è spenta al cronicario di Cortina il 1° settembre. Aveva 84 anni. Qualche mese prima, il 25 febbraio, nel giro di poche ore, erano spirati Serafino Chiretti, di 81 anni e Arcangelo Menardi, di 66 anni.

La serie si era aperta il 22 gennaio con Osvaldo Fe[illegible], di 86 anni, seguito il 24 gennaio da Pietro Vallefero, di 55 anni.

Ora gli interrogativi vengono alla luce d'un colpo solo, affiorano i ricordi, i sospetti, le gelosie, i sentiti rancori. Si racconta che Criscovich non fraternizzava con alcuno, che ostentava un atteggiamento di disprezzo e di superiorità verso i suoi compagni di ospizio, lui, che, benchè incolto, si esprimeva in un italiano ricercato e senza inflessioni dialettali: si addebita, come indizio a suo carico, il fatto che nelle ore di libertà uscisse sempre per ultimo, quasi per accertarsi che nessuno potesse restare dentro a insidiare le «sue» inservienti.

Ora che si scopre un caso di avvelenamento, salta fuori la ragazza che dall'agosto scorso conservava nel suo armadietto la bottiglia di birra dall'odore disgustoso, a conferma del fatto che là dentro non era il solo Criscovich a comportarsi in un modo per lo meno strano.

E' un lembo dolente e imprevedibile, questo che si solleva sulla Cortina opulenta dei ricchi e dei grandi alberghi di lusso. La casa di ricovero del comune di cui i turisti ignoravano finanche la esistenza, non è lontana dal centro: Chiusa da una stradetta un po' appartata e confina col piccolo cimitero ammantato di neve nel quale in questi giorni si sono dissepelliti i corpi degli infelici, in cui si ricercano eventuali tracce di veleno.

Mario Passi

L'interrogatorio del morto-vivo di Avola

Gallo: «Non sapevo della condanna di Salvatore»

Drammatica la prima udienza - Contraddizioni dell'imputato

SIRACUSA, 29

Ha avuto inizio stamane, davanti al Tribunale di Siracusa, il processo a carico di Paolo Gallo, il morto-vivo di Avola, imputato di calunnia nei confronti del fratello Salvatore e di aver fornito false generalità.

La vicenda è ormai nota. Paolo Gallo, scomparendo dalla circolazione per 7 anni, fece credere di essere stato ucciso dal fratello Salvatore. Questi venne pertanto condannato all'ergastolo.

Salvatore Gallo, insieme con il figlio Sebastiano, si è costituito Parte Civile.

Dopo la chiamata dei testimoni e la lettura dei capi d'accusa, l'udienza è entrata subito nel vivo, con l'interrogatorio dell'imputato.

Il Presidente dott. Astuto (che fu giudice a latere nel processo in cui venne condannato all'ergastolo Salvatore Gallo) ha rivolto questa domanda a Paolo Gallo: «Avete capito qual'è l'accusa che vi si fa? Voi vi sareste nascosto con il solo scopo di far condannare vostro fratello Salvatore».

GALLO — *Non ho mai saputo niente della condanna all'ergastolo. L'ho saputo solo nel mese di ottobre quando sono stato arrestato.*

PRESIDENTE — *Quindi ribadite di non averlo mai saputo?*

GALLO — *Mai, presidente, non ho mai saputo niente.*

PRESIDENTE — *Se lei avesse saputo prima che suo fratello era stato condannato all'ergastolo, come si sarebbe comportato?*

GALLO — *Mi sarei presentato ai carabinieri.*

PRESIDENTE — *Perchè l'avreste fatto?*

GALLO — *Perchè avrei voluto riabbracciare la mia famiglia, che io ritenevo fosse stata sterminata da mio fratello, la mattina stessa della mia aggressione. Cosa vuole: il mio cervello non regge e alle volte non so che cosa faccio.*

PRESIDENTE — *Una perizia del prof. Del Carpio dice che voi siete sano di mente. Quindi non chiamate in causa il vostro cervello. Perchè, quando avete saputo da Emanuele Licitra che vostra moglie era viva, non vi siete precipitato da lei?*

GALLO — *Licitra a me non lo ha mai detto.*

PRESIDENTE — *Lo ha detto, lo ha detto. Ed anche voi lo avete ammesso.*

Il magistrato ha quindi letto i verbali di interrogatorio che confermano questa circostanza ed ha osservato: «Se non era stato il Licitra a dirvi che vostra moglie era viva, chi ve lo aveva comunicato?».

GALLO — *Forse è stato il Licitra. Ma non ricordo bene.*

PRESIDENTE — *Il Licitra vi fece capire che vostro fratello e vostro nipote erano stati condannati?*

GALLO — *No, assolutamente.*

PRESIDENTE — *Nel vostro girovagare, non vi siete mai domandato che cosa fosse accaduto a vostro fratello, e era stato arrestato e accusato della vostra morte?*

GALLO — *Non mi sono mai chiesto che cosa fosse accaduto a mio fratello.*

PRESIDENTE — *Non avete mai pensato che vi consideravano morto?*

GALLO — *Non pensavo che mi considerassero morto perchè ero vivo.*

L'imputato ha quindi rievocato i particolari della sua aggressione. Il PM è intervenuto per porre questa domanda: «E' vero che nell'ottobre del 1960 siete stato avvicinato da un vostro omonimo, il quale vi ha informato che vostro fratello Salvatore era stato condannato all'ergastolo?

GALLO — *Nego questa circostanza.*

PM — *Sapendo che vostra moglie e le vostre figlie erano state uccise, perchè non siete andato a denunciare il fatto?*

GALLO — *Vivevo con continui incubi e fuggivo da un posto all'altro.*

E' ACCADUTO

Avvelenati

Tre persone — Renato Pieno, la moglie Alessandrina Fresco e la figlia Elsa di due anni — sono state ricoverate in gravi condizioni all'ospedale «Molinette» di Torino, per avvelenamento.

Il P.G. per i frati

Il Sostituto procuratore generale di Messina dott. Cavallari, ha presentato i motivi di appello della Procura generale contro la sentenza di assoluzione dei frati di Mazzarino.

Il dott. Cavallari, condividendo il ricorso del P.M. D. Giacomo, avverso alla assoluzione dei frati, chiede, dal canto suo, che i quattro cappuccini siano condannati, anche per la partecipazione all'uccisione del possidente Angelo Cannada.

Salvati dai vigili

I Vigili del fuoco di Terni, dopo una difficile operazione, sono riusciti a salvare sei operai, addetti alla costruzione della centrale elettrica di Corbara, rimasti bloccati dalle acque del Tevere. Gli operai si trovavano dentro un cassone metallico a dieci metri di profondità, e sono rimasti bloccati.